

il personaggio

La visita a Udine del Dalai Lama

Voglia di spiritualità

Quando l'attesa spasmodica è finita, e il **Dalai Lama** ha toccato terra in Friuli Venezia Giulia a bordo del suo jet privato, sul suo arrivo e sul suo messaggio di fede era già stato detto tutto o quasi. Dall'albergo in cui avrebbe alloggiato al serrato programma delle tre giornate friulane, dalle minacciose polemiche cinesi all'appello al dialogo interreligioso come deterrente dei fondamentalismi, la massima autorità religiosa e temporale dei monaci tibetani non aveva segreti per nessuno.

E in effetti il soggiorno udinese del Dalai Lama non ha portato novità rispetto alla precedente esperienza milanese, se non l'incontro - ampiamente annunciato - di **Tenzin Gyatso** con i rappresentanti delle istituzioni locali: l'assessore regionale **Roberto Antonaz**, il sindaco di Udine, **Sergio Cecotti**, il rettore dell'ateneo friulano, **Furio Honsell** e il rappresentante del prefetto. Tutti hanno espresso la loro solidarietà al popolo tibetano, costretto all'esilio in seguito all'occupazione cinese e il Dalai Lama, che ha ringraziato il Friuli Venezia Giulia per la sensibilità e il sostegno sinceri, è partito da questo punto per sottolineare ancora una volta la possibilità di un atteggiamento tollerante e comprensivo che faciliti il dialogo tra opposte posizioni.

Anche nelle situazioni di difficoltà, secondo l'insegnamento buddista, abbandonarsi allo sconforto e al pessimismo non è di nessun aiuto, mentre mantenere la fiducia e la speranza possono rivelarsi molto utili. Speranza che non ha mai abbandonato il popolo del Tibet neppure in esilio, che ha auspicato, per bocca di un commosso rappresentante della comunità tibetana in Italia, l'augu-

rio che il Tibet sia presto libero così come altri paesi, Birmania e Darfur in primis, in cui i diritti umani sono calpestati. Tanto più che il rispetto per il prossimo, l'amore e la comprensione, prima ancora che atteggiamenti nati da una fede religiosa, sono sentimenti umanissimi, che conosciamo fin dai primi giorni di vita trasmessi dai nostri genitori e che devono appartenere a ogni individuo. E la pace, in quest'ottica immanente, diventa una conseguenza della capacità di confronto equo animo con ogni situazione che la vita ci pone di fronte.

Facile a dirsi e forse meno facile a farsi, soprattutto nel mondo occidentale, dove i valori stanno diventando altri, molto più materiali. Eppure, a giudicare dalle richieste di partecipare ai vari incontri pubblici del Dalai Lama - stimate addirittura in 11 mila quelle rimaste insoddisfatte tanto da rendere necessario un maxi schermo fuori dal "teatrone" per l'incontro di lunedì pomeriggio - una forte richiesta di spiritualità sembra eromperci dal popolo friulano. A meno che non si tratti unicamente della volontà di partecipare a un evento mondano fuori dal comune, infatti, questi non sono numeri che possono passare inosservati.

Il messaggio di Sua Santità, che anche da Udine invita all'impegno quotidiano, alla condivisione, alla benevolenza e alla non violenza, sembra proprio trovare terreno fertile nei friulani, anche se ad abbandonare i beni materiali a favore di un più positivo stato di Nirvana sono davvero in pochi. Tra questi, una delle due monache buddiste residenti in regione, che mette in pratica nella sua realtà l'insegnamento del Buddha. E non si sente "brava" ma ringrazia chi le ha permesso di trovare la pace interiore. "Il mio percorso è partito nel 1989 - racconta **Agata Montevecchi** - Sono monaca dal 2004. Ho capito che il miglior modo di essere egoisti, cioè di assecondare la natura umana, è darsi da fare per gli altri. In famiglia o sul lavoro, per esempio, evitare i conflitti, essere pazienti e sereni non può che creare un ambiente più positivo. I primi a beneficiare di questi nostri atteggiamenti, quindi, siamo noi stessi. E' questo che ci insegna il Dalai Lama con il suo impegno a favore della pace".

(V.V.)



Il Dalai Lama nell'affollato incontro udinese. Al suo fianco, l'assessore Antonaz